

Morbelli e Pellizza alla grande mostra sul Divisionismo

Due dipinti della Galleria Ricci Oddi "Alba domenicale" e "Tramonto o Il rovetto" esposti al Castello Visconteo Sforzesco di Novara

Anna Anselmi
PIACENZA

● Anche due quadri della Galleria d'arte moderna Ricci Oddi concorrono a delineare il viaggio nella straordinaria stagione del "Divisionismo. La rivoluzione della luce", visitabile fino al 5 aprile nel Castello Visconteo Sforzesco di Novara, curata da Annie-Paule Quinsac, autrice di fondamentali pubblicazioni su Giovanni Segantini, Carlo Fornara e Vittore Grubicy de Dragon. Il 1920, data della morte di quest'ultimo e di Gaetano Previati, segna convenzionalmente la fine del movimento che si era aperto negli anni Ottanta dell'Ottocento, annoverando tra i suoi giganti della "prima generazione": Segantini, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Angelo Morbelli e Fornara. Dalla Ricci Oddi provengono proprio "Tramonto o Il ro-

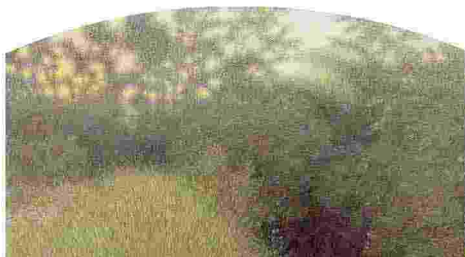
veto" (1900-1902) di Pellizza, al quale è riservata un'intera sala delle otto in cui si articola il percorso, e "Alba domenicale" (1915) di Morbelli, collocata nella sezione conclusiva, sul tardo Divisionismo, tra simbolismo e paesaggio come simbolo. Dei cinque dipinti della sala di Pellizza, morto suicida a 39 anni nel 1907, "Tramonto" diventa per Quinsac "la messa a fuoco di un momento di luce attraverso i rami di una pianta, cui la meditata composizione a curve avvolgenti conferisce respiro e porta lo sguardo al di là, universalmente oltre "questa siepe", con allusione all'idillio leopardiano, in un luogo al quale "la non presenza di uomini o animali" conferisce una dimensione sacrale, dove le forme rimandano - osserva la storica dell'arte nel catalogo edito da Skira - al mito dell'eterno ritorno.

"Alba domenicale" viene segnalata dalla curatrice come "uno dei capolavori del decennio, ripresa più sistematica della prima versione del 1890", a dimostrare "quanto Morbelli sia riuscito, con una disciplina ferra nell'applicazione delle teorie, a ricreare con lirismo un momento di civiltà contadina del Monferrato, oltrepassando il naturalismo letterale che a volte ne limitava la trascrizione del reale. Superato lo shock della scomparsa di Pellizza, continuò imperterrito a dipingere sino alla morte, senza il tarlo del dubbio né sul metodo né sull'iconografia". Il Monferrato, a una quarantina di chilometri da Novara, resta la fonte iconografica di elezione per Morbelli, nato ad Alessandria e il cui padre era originario di Casale Monferrato. Tra le 65 opere della mostra si ritrova anche il Piemonte della Val-

le Vigizzo cara a Fornara e del borgo di Volpedo nell'Alessandrino, dove era cominciata e si era tragicamente interrotta la vicenda umana di Pellizza. Artisti innamorati della natura, che elaboravano le loro opere in studio, dopo un lungo lavoro preparatorio di schizzi e disegni dal vero. Fornara, spentosi nel 1968, novantasettenne, tra i monti della natia Prestinone, fece in tempo ad attraversare la temperie futurista, "restandone spiazzato", annota Quinsac. In questo avrebbe riscontrato affinità con il collezionista piacentino Giuseppe Ricci Oddi, che non amava le avanguardie, ma si era circondato della pittura di coloro che avevano inaugurato il rinnovamento artistico nell'Italia della seconda metà del XX secolo. Pittori i cui dipinti si ammirano nelle sale del museo di via San Siro, come pure nella mostra di Novara, da Tranquillo Cremona a Daniele Ranzoni, da Plinio Nomellini a Cesare Maggi.

**A da Volpedo dedicata
un'intera sala
delle otto del percorso**

**Il quadro del 1915
è uno dei capolavori
del decennio**



In alto Angelo Morbelli "Alba domenicale". Sopra Giuseppe Pellizza da Volpedo "Tramonto o il rovetto"